

Le idee

## Un dottorato sugli anni cruciali della città

SALVATORE BUTERA

CON i sociologi mi è andata male, ora proverò con gli storici, beninteso contemporaneisti che a Palermo davvero non mancano. L'anno scorso per mesi e mesi tentai di indurre i sociologi a indagare andando un po' in strada com'era diventata la società di Palermo, chi producesse il reddito e come, come questo poi venisse distribuito. Come si vede c'era lavoro anche per gli economisti nel tentare di districarsi in questo vero guazzabuglio sociale che è divenuta la nostra città, ormai invasa dalle masse che la occupano senza identificarla. Ora vorrei tornare sul tema, questa volta da una angolazione un po' diversa e un po' più attinente alla storia economica o alla storia senza aggettivi, quella cioè più complicata e difficile. Lo spunto mi viene come a solito da una serie di disordinate considerazioni, svolte in pubblico e meditate in privato, sulle vicende di Palermo durante il fatidico Novecento soprattutto dopo la tragedia del fascismo e della guerra. Mi sono soffermato più volte sul 1958, vero e proprio anno fatidico, nel corso del quale avvengono i seguenti fatti (e scusate se è poco): Lima viene eletto per la prima volta sindaco di Palermo (a ventotto anni), Silvio Milazzo forma il suo primo governo frutto di una inedita e innaturale alleanza fra destre e sinistre che isolava all'opposizione la Democrazia cristiana allora partito dominante. Su questo episodio esiste già una piccola letteratura non tutta di pregio, ma non è questo il punto. Nello stesso torno di tempo (autunno del '58) appare *Il Gattopardo* che viene a smuovere le stagnanti acque della cultura palermitana. Sempre nel '58 il delitto Navarra apre la strada di Palermo alla nuova mafia di Luciano Liggio e Totò Riina, che avranno poi referente politico Vito Ciancimino.

SEGUE A PAGINA IX

## UN DOTTORATO SUGLI ANNI CRUCIALI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

È

dell'anno successivo infatti (novembre '59) la proditoria demolizione di Villa Deliella in piazza Croci avvenuta come si sa in una notte che, senza mettermi fine, costituisce tuttavia un punto centrale del famigerato sacco di Palermo. Una storia che nei successivi anni '60 avrà protagonisti di una eccezionale stagione culturale i «gattini ciechi» di lampedusiana memoria: lo sperimentalismo del gruppo 63, la rivista *collage*, le settimane internazionali della nuova musica, le prime stagioni dell'orchestra sinfonica siciliana, tutti eventi che si troveranno a essere contemporanei dell'occupazione politico-mafiosa del Comune di Palermo. Anche qui mi piacerebbe capire come poté succedere che questi binari paralleli così diversi tra loro non si toccassero mai ma anzi procedessero assieme, accomunati poi da una sorta di *cupio dissolvi* che sia pur con scadenze diverse li condurrà verso la conclusione. Fatti positivi e negativi come si vede, apparentemente slegati fra loro, ma è come se il destino avesse dato appuntamento in questa tormentata città ad alcuni protagonisti della difficile e complicata storia di Sicilia. Certo è probabilmente banale attaccarsi a una data per tentare di dare spiegazioni agli eventi ma secondo me gli storici (quelli che hanno il gusto del loro mestiere) dovrebbero non trascurare questo scorcio della vita di Palermo. Una città isolata e lontana che tenta di scrivere il suo pezzo di storia in quello che poi sarà il grande quadro del boom economico e degli anni '50. Come al solito è una storia «altra», del tutto diversa da quella del resto del Paese, fatta di ruberie, di spogli, di acquiescenza a disegni interessanti, mai storia di protagonisti, di soggetti responsabili e consapevoli di uno sviluppo che pure aveva il non indifferente quadro della Autonomia speciale alle spalle. E a un certo punto si crea come un viluppo di tutti questi eventi positivi e negativi proprio sul declinare degli anni '50. E un anno dopo arriverà *la Storia d'Italia* di Denis Mack Smith a complicare le cose. Chissà quanti ancora ricordano la Sala Gialla di Palazzo dei Normanni stracolma di gente che ascoltava i tuoni e i fulmini di Giuseppe Giarrizzo, (grande e illustre storico catanese, un caposcuola), contro la impostazione da *histoire immobile*, da schema fisso, che da cui talvolta gli storici inglesi (che pure hanno molti meriti) si lasciano irretire. È accaduto a mio avviso anche di recente con la *Forza del destino* del principale allievo di Mack Smith Christopher Duggan che pure in passato aveva dato prove assai convincenti su mafia e fascismo e nella monumentale biografia crispina. Insomma non voglio farla troppo lunga. L'idea è questa: perché non si affida un dottorato in storia contemporanea a un allievo meritevole che si metta a studiare quegli anni cruciali, quel vero e proprio crocevia dal quale ci separa ormai ben mezzo secolo. Certo mi si potrà rispondere che esistono già validi contributi, tuttavia non usciti dall'ambito accademico, che non sono affari miei, che non tocca certo a un vecchio giornalista nostalgico e impiccione decidere gli indirizzi di ricerca dei nostri Atenei. Tutto vero e tutto giusto. E tuttavia quel groviglio di date lontane continua a ossessionarmi: perché accadde tutto assieme? Fu un caso o vi sono dei nessi difficili da decifrare che tengono? Ai posteri l'ardua sentenza.